

DOMENICA
7
APRILE
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

Il governo decreta deflazione e disoccupazione. Auto, elettrodomestici, luce e gas all'assalto dei prezzi

Nuova gelata di primavera

La Banca d'Italia, con la copertura del ministro Colombo, ha emanato nuove e rigidissime misure di restrizione del credito: fino al 30 settembre 1974 il volume complessivo del credito erogato, e tutti i crediti concessi a ogni singolo operatore (imprese industriali, commerciali, agricole e finanziarie, ma anche enti pubblici e territoriali, cioè tutte le amministrazioni locali) non dovrà accrescersi di più dell'8 per cento. Se si pensa che in Italia il ritmo dell'inflazione supera già oggi il 20 per cento, ed è ancora destinato ad aumentare, si capisce subito che questo provvedimento equivale a una drastica riduzione del credito rispetto a quello concesso l'anno scorso. La cosa è ancora più chiara se si pensa che l'anno scorso il limite di accrescimento del credito erogato era stato fissato, ma non per tutti, al 12 per cento e che questo limite è stato superato di circa 2.000 miliardi. In queste condizioni, le misure prese dalla Banca d'Italia, se saranno rispettate — e tutto lascia credere che così sarà — equivalgono al ritiro più o meno immediato dalla circolazione di oltre 5 mila miliardi. Messa accanto all'inasprimento fiscale — che è in pieno corso — e al drenaggio monetario affidato al meccanismo automatico del deficit della bilancia dei pagamenti, la decisione presa oggi dalla Banca d'Italia equivale a una scelta esplicita a favore della deflazione, che dovrebbe far sentire i suoi effetti sull'occupazione e sulla produzione nel pieno dell'estate. La « lettera di intenzioni » scritta da La Malfa e spedita da Colombo al F.M.I. non potrebbe aver avuto applicazione più solerte.

A partire dall'1 ottobre la stretta creditizia dovrebbe subire un primo allentamento. L'accrescimento del credito per le piccole imprese indebitate per meno di 30 milioni, per i settori connessi alla produzione e alla distribuzione di energia elettrica, per i servizi sanitari, per le ferrovie, per l'AIMA (l'ente di intervento sui mercati agricoli), nonché per i « non residenti », termine dietro cui si mascherano tutti gli esportatori di capitali che non vogliono pagare tasse, non subiranno più alcuna restrizione.

Il limite per le imprese finanziarie, per quelle commerciali, per gli acqui-

sti a rate verrà innalzato al 12 per cento.

Infine per le imprese indebitate oltre i 500 milioni e per la pubblica amministrazione il limite sarà del 15 per cento, mentre le imprese tra 30 e 500 milioni potranno ricevere crediti anche maggiori, purché le banche non superino complessivamente il limite del 15 per cento.

Questa « fase 2 » della politica creditizia, mentre non attenua l'urto delle misure immediate, resta comunque largamente al di sotto di una espansione creditizia a ritmi normali.

L'effetto di queste misure sarà, come abbiamo già preannunciato nei giorni scorsi, quello di mettere alle strette i padroni industriali per costringerli a una ondata di licenziamenti. Va notata una cosa: nelle settimane scorse tutte o quasi le impre-

Gheddafi destituito

Il presidente libico Gheddafi è stato destituito. E' stato privato della carica di presidente e di capo supremo delle forze armate: « si è convenuto — aggiunge la nota d'agenzia — che il colonnello Gheddafi si consacrerà interamente alle attività ideologiche e alle organizzazioni popolari ». Lo sostituirà nelle funzioni politiche e amministrative fino ad oggi ricoperte dal dittatore, il comandante Jalloud, già ministro degli esteri.

TRATTATIVE ALFA: GUERRA APERTA DELL'IRI AL SALARIO GARANTITO

IL 19 APRILE SCIOPERO GENERALE DEI METALMECCANICI PUBBLICI

A Pasqua occupazione di tutti gli stabilimenti Alfa

ROMA, 6 aprile

Le trattative per la vertenza Alfa sono state sospese e sono state rinviate — su proposta del ministro Bertoldi che ha tentato così di evitare una vera e propria rottura — a martedì della prossima settimana.

Dopo le innumerevoli discussioni seguite da minacce di scioperi e di rotture, sugli investimenti, è venuto infine alla luce il punto centrale dello scontro, il punto che, tra l'altro, è sempre stato al centro delle lotte e delle richieste operaie a Milano come a Pomigliano: il salario garantito.

Ieri mentre era in corso la discussione tra le parti sull'orario di lavoro all'Alfa Sud — l'Intersind aveva proposto di scaglionare la riduzione d'orario in due fasi: un'ora e 25 dal 1° maggio di quest'anno e un'ora e 25 dal 1° gennaio '75 — un intervento in sede di trattativa del presidente dell'Iri ha tagliato la testa al toro. Petrilli, calato con tutto il suo peso al ministero del lavoro, ha detto con la massima tranquillità ai tre segretari generali della FLM, Trentin, Benvenuto, Carniti, che l'unico modo per sbloccare la vertenza era quello di « cancellare » dalla piattaforma sindacale la richiesta del salario garantito.

L'Iri di salario garantito non ne vuole nemmeno sentir parlare e Petrilli ha pensato bene di andar per le spicce chiedendo direttamente di

cancelare la lotta della classe operaia. Nello scontro sul salario garantito infatti — caduto il debole paravento dell'eccessivo costo economico — è in gioco la pratica costante dei padroni di limitare il diritto di sciopero ricorrendo sistematicamente alla rappresaglia delle sospensioni in massa giustificate dal venir meno del materiale a causa delle fermate nei reparti.

E non è quindi un caso che Petrilli mentre nei giorni scorsi andava cercando alleati per sostenere la sua guerra, abbia trovato la piena solidarietà di tutto il grande padronato pubblico e privato che si è fatto in quattro tempestando di telefonate il ministro Bertoldi per chiedere se il governo intendesse riportare nelle fabbriche la « conflittualità permanente » e se volesse dare via libera agli « scioperi selvaggi ». In prima linea tra gli alleati di Petrilli si è certamente schierata anche la Fiat che, se è appena riuscita a chiudere la sua vertenza senza che si affrontasse il problema del salario garantito, se lo ritrova oggi tra le prime richieste delle lotte operaie contro le sue reiterate velleità di mettere a cassa integrazione i reparti la cui produzione le interessa meno o in cui e in cui la lotta operaia è più forte, per aumentare la produzione negli altri. La guerra aperta che l'Iri sta conducendo contro il salario garantito non è

delle tariffe elettriche, per annunciare la necessità di stimolare l'esportazione di benzina (come a dire: W i petrolieri che inquinano l'Italia e poi esportano i prodotti raffinati speculando sulle agevolazioni fiscali che noi ministri gli abbiamo concesso in cambio di pochi e miserabili miliardi di bustarelle finiti nelle nostre tasche). Colombo ha infine auspicato il razionamento della carne per i proletari.

La Fiat risanata

L'industria automobilistica e quella degli elettrodomestici hanno chiesto l'autorizzazione per un aumento medio dei loro listini di oltre il 13 per cento. E' il più alto aumento mai richiesto da queste industrie, che pure non si sono mai fatte pregare per mettersi al passo — anzi, all'avanguardia — con l'inflazione. Non sarà neanche l'ultimo.

Agnelli ha già preannunciato che, prima della fine dell'anno ne chiederà altri. Il tasso di inflazione è ormai superiore al 20 per cento: la Fiat non vuole restare indietro. Giustizia (borghese) vuole che questi aumenti vengano concessi: innanzitutto sono stati verosimilmente « pattuiti » tra la Fiat e il Governo durante l'ultima trattativa, mentre al prolungarsi della vertenza Alfa non deve essere estranea la volontà di usarla come elemento di pressione per far scattare questi aumenti al più presto. In secondo luogo Agnelli ha, come è noto, fatto ru-

(Continua a pag. 4)



MENTRE SI DISCUTE SUL FUTURO REGIME

LUNEDI' ALLA CAMERA L'INFAME LEGGE SUL FINANZIAMENTO DEI PARTITI

All'ombra della crociata elettorale fanfaniana si dilata una civile e serena discussione su quelli che sono i contenuti a lunga scadenza di un progetto politico che ha nella vittoria del 12 maggio una tappa necessaria.

Fanfani va nelle piazze a raccogliere voti, e nelle interviste e tavole rotonde si discute sulla costituzione, sulle leggi elettorali, sui pretori. Anche Fanfani alla fine ha detto la sua sugli « utili ritocchi » alla carta costituzionale. O meglio, essendo difficile parlare di una revisione costituzionale vera e propria con gli attuali rapporti di forza, Fanfani delinea una specie di svolta di regime strisciante: un governo che abbia durata di legislatura in quanto eletto in maniera plebiscitaria in base a un « programma comune » stabilito e sottoscritto dai partiti della coalizione e presentato agli elettori. Se la formazione di maggioranza precostituita in questo modo non dovesse raccogliere i voti sufficienti, vorrà dire che gli elettori col loro voto « avranno dimostrato di preferire instabilità e mutevolezza delle coalizioni, dei programmi e quindi dei governi... ».

Una formula leggermente minacciosa che suona come il « o mangi questa minestra » con quel che segue: o un sistema che, senza modifiche legislative, funziona di fatto come quello previsto dalla legge truffa del '53 (con un premio alla maggioranza precostituita garantito da una campagna elettorale stile referendum), oppure la scelta della crisi e del caos di cui

« non potranno più gli elettori lamentarsi », il che significa, per esplicitare il sottinteso, che dovranno accettare soluzioni autoritarie con tutti i crismi della formalità. Questo sistema di democrazia maggioritaria forzata deve avere naturalmente alla base la centralità democristiana, potenziata e controllata dalla segreteria Fanfani, come ha spiegato lo stesso nel seguito dell'intervista. Fanfani sa bene che la ristrutturazione, la stabilizzazione, il controllo sulla DC è la condizione primaria di ogni ulteriore progetto politico, ed è sulla base di questa convinzione che ha deciso alla fine di puntare sulla carta del referendum ponendosi l'obiettivo di vincere, e di vincere bene. E' proprio per questo che mentre conduce la sua soli-

(Continua a pag. 4)

Bolzano: UN COMUNICATO DELLA CGIL-AGB SUI SOLDATI ARRESTATI

« La CGIL-AGB ha ulteriormente preso in esame la situazione relativa ai militari della nostra provincia arrestati per motivi che non possono ritenersi giustificabili. La CGIL-AGB aveva assunto in un precedente comunicato una posizione in difesa dell'esercizio delle libertà dei militari quando «alcuni fatti incresciosi ed antidemocratici si registrarono a Brunico». In questi ultimi giorni il problema è stato sollevato in parlamento attraverso due interrogazioni presentate rispettivamente dall'onorevole Belardini del PSI e dagli onorevoli De Carneri e Lizzerò del PCI. Inoltre è stata annunciata la costituzione di un collegio di difesa. La CGIL-AGB sente il dovere di porre all'attenzione di tutte le forze politiche e sindacali della provincia di Bolzano l'esigenza di un intervento unitario nelle sedi più opportune non solo a difesa dei militari oggi colpiti per avere esercitato un loro diritto costituzionale ma perché si vada più a fondo nel conoscere il sistema di vita esistente nelle caserme, quindi per tutelare i diritti democratici di tutti i cittadini compresi i militari i quali, in quanto appunto cittadini, devono conservare le garanzie costituzionali di libertà di espressione e di parola. Per quanto sopra la CGIL-AGB si farà promotrice di un'apposita riunione dei rappresentanti dei sindacati, dei partiti dell'arco costituzionale e delle organizzazioni sociali nonché della rappresentanza del collegio di difesa per concordare una comune posizione su questo importante problema ».

PROCESSO VAI PREDA Arrivano gli "Affari riservati"

L'Ufficio Politico della questura di Roma e l'ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno sono finalmente entrati nel processo Valpreda. Questa mattina per quattro ore, è stato interrogato il commissario di PS Luigi Falvella, coordinatore, come lui stesso si definisce, dell'attività giudiziaria « per le operazioni più importanti » all'interno del « ufficio politico ». L'attesa testimonianza dell'ex capo dell'ufficio, Bonaventura Provenza, non ha avuto luogo sebbene il funzionario fosse arrivato già ieri a Catanzaro e attendesse il suo turno all'interno della palestra-tribunale. Sarà interrogato il 17 aprile prossimo, data alla quale è stato rinviato il processo. Per mancanza di spazio rimandiamo a martedì il resoconto dell'interrogatorio.

MILANO: gli occupanti presidiano in massa piazza Scala

MILANO - ULTIMA ORA

Oggi pomeriggio alle 4 una folta delegazione di occupanti è arrivata in piazza Scala, dove c'è il Comune. Poco a poco la piazza si è riempita di compagni che hanno circondato palazzo Marino, cantando slogans. Nonostante il divieto della polizia si è tenuto un comizio, finito il quale le famiglie degli occupanti si sono messi alla testa di un corteo di migliaia di compagni che ha cominciato a sfilare per la città e si è svolto sotto la regione.

Intanto 12 consigli di fabbrica della zona Sempione hanno indetto per la prossima settimana una manifestazione assieme al comitato di occupazione.

OPERAI E SOLDATI VOTANO NO

Soldati, referendum e 25 aprile

Anche nelle caserme il « clima » del referendum ha cominciato a farsi sentire attraverso la mobilitazione dei cappellani militari. Questi ufficiali in toga nera, lautamente stipendiati dallo stato per accudire alle anime dei giovani di leva, si dedicano in questo periodo alla loro « missione » con particolare solerzia. Una solerzia che non ha però nulla a che vedere con la salvezza delle anime ed è invece tutta protesa a fare le lodi di san Fanfani.

Così i cappellani hanno cominciato ad usare le messe e a inventare « riunioni di fidanzati » per rastrellare un po' di voti contro il divorzio. Ma non gli sta andando troppo bene, perché i soldati si impadroniscono di queste assemblee per esprimere il loro punto di vista non solo sul referendum, ma anche sulla vita militare e su quello che sta succedendo nelle forze armate.

In particolare fra i soldati c'è molta attenzione nei confronti dell'attività addestrativa e dei discorsi degli ufficiali, per capire se si stanno preparando a qualche manovra da usare (come sta avvenendo per esempio con le esercitazioni al confine con la Jugoslavia e con i recenti incidenti diplomatici) per acuitizzare la tensione politica.

Il fatto che le forze armate saranno mobilitate per l'ordine pubblico ai seggi offrirà indubbiamente a molti ufficiali la possibilità di fare comizi antiproletari, facendoli passare come adunate per le istruzioni al servizio O.P. Ma la cosa può non fermarsi qui, anche se è comunque grave e va fermamente denunciata; i soldati, dopo l'esperienza dell'allarme, sono ben decisi ad intensificare la loro vigilanza e a denunciare eventuali manovre qualunque sia la loro dimensione.

Accanto a questo c'è la volontà di non essere tagliati fuori, come vorrebbero le gerarchie militari, dalla mobilitazione contro l'abrogazione del divorzio e contro la DC. Questa mobilitazione infatti offre una grossa occasione ai soldati per fare sentire la propria voce agli operai, agli studenti, alle forze democratiche, per propagandare e chiarire gli obiettivi della loro lotta. Tutto questo a partire dalla consapevolezza che le loro lotte, la loro volontà di imporre il diritto di organizzazione democratica in ca-

serma, sono aspetti importanti dello scontro con la DC e le manovre reazionarie dei padroni.

Una scadenza particolarmente significativa da questo punto di vista, per i proletari in generale, ma anche, in particolare, per i soldati, sarà il 25 aprile. Non solo per l'opportunità che offre di un confronto fra le caratteristiche dell'esercito partigiano e di una guerra che ha visto direttamente impegnate le masse e le caratteristiche dell'esercito oggi. Ma soprattutto perché la partecipazione di massa dei soldati, che tutte le forze antifasciste dovranno impegnarsi a garantire, alle iniziative che saranno prese quel giorno, saprà mostrare con chiarezza da che parte sta l'antifascismo dentro le caserme; saprà mostrare ai proletari che esistono nelle caserme le condizioni per far crescere un movimento che ostacoli e sconfigga le manovre reazionarie nelle forze armate.

Proprio perché quello che succede dentro le caserme oggi acquista un significato decisivo, è importante la proposta dei nuclei dei Proletari in Divisa della Divisione Centauro. Fino ad ora dentro le caserme hanno avuto diritto di parola gli Spiazzi e i De Lorenzo, fino ad ora nelle caserme la celebrazione del 25 aprile è stata affidata ad ufficiali il cui antifascismo spesso, è, quanto meno dubbio. Si tratta di ridare la parola a quelli che la lotta antifascista l'hanno fatto davvero e continuano a farla; i soldati vogliono i partigiani e i proletari dentro le caserme per potere discutere con loro della guerra contro i nazifascisti, del modo in cui era organizzato l'esercito partigiano e dei rapporti che aveva con il popolo; e di come quella esperienza non ha lasciato nessuna traccia nelle forze armate di oggi.

Un esercito democratico, un esercito guidato da una maggioranza di ufficiali antifascisti, non dovrebbe avere niente da temere da iniziative di questo genere. Ma siamo convinti che non è così, siamo convinti che faranno di tutto per impedire che si realizzi la proposta dei compagni della Centauro.

La possibilità che ciò avvenga dipende interamente dalla forza con cui i soldati avvanzeranno questa richie-

sta e dalla mobilitazione delle organizzazioni antifasciste, l'ANPI, i sindacati, e in particolare il PCI, che proprio in un articolo comparso sul-

l'Unità, domenica scorsa, richiedeva esplicitamente la presenza delle forze democratiche, il 25 aprile e in altri momenti, dentro le caserme.



il NO degli operai

A Milano il C.d.F. della Telenorma ha presentato al direttivo allargato della FLM della zona Romana un documento in cui si afferma:

« Esprimiamo con chiarezza il nostro no al referendum. Diciamo no all'abolizione di un elementare diritto acquisito in tutti i paesi civili. Diciamo no al tentativo di dividere i lavoratori creando false contrapposizioni fra gli sfruttati. Diciamo no al tentativo di Fanfani di realizzare nel paese una svolta autoritaria... Ci impegniamo a sviluppare nelle fabbriche una agitazione attiva per il No, continuando l'agitazione per il salario e contro gli attacchi dei padroni ».

La mozione proseguiva facendo propri gli obiettivi portati avanti dalle famiglie occupanti e criticando l'impostazione della conferenza di Rimini. A Siena all'Emerson, oltre al consiglio di fabbrica anche l'assemblea degli operai ha approvato all'unanimità una mozione:

« Il disegno antioperaio che si cerca di perseguire nel nostro paese viene sostenuto oggi da una volontà politica di strumentalizzare l'argomento del divorzio col fine di operare una svolta politica autoritaria. Questo disegno deve essere fermamente respinto dai lavoratori ».

Anche gli operai e il C.d.F. della Perugia, a Perugia, denunciano « lo stratagemma di riportare la classe operaia indietro nel tempo di decine di anni e far risorgere i vecchi, storici steccati del clericalismo e anticlericalismo che serviva loro per dividere i lavoratori a favore del grosso capitale ».

A Firenze, i lavoratori della Falorni hanno detto « no » all'abolizione del divorzio « in quanto è una libertà per chi ne ha bisogno e non è un obbligo per nessuno; dicono no perché la corte costituzionale ha riconosciuto il divorzio aderente alla Costituzione italiana; dicono no al tentativo di creare divisione tra i lavoratori ».

Il C.d.F. del Formigione romagnolo, di Forlì, ritiene che « l'attuale legge dello stato che regola il divorzio sia un elemento di civiltà e di libertà e che pertanto debba essere difeso da tutti i sinceri democratici ».

E quello della CO.MAR: « Il vincolo del matrimonio non si può imporre con legge dello stato, ma è un problema di coscienza. Il modo vero di difendere l'unità della famiglia non è l'abrogazione della legge vigente, ma una precisa volontà da parte dello stato per l'effettiva difesa dei diritti della donna onde

rendere concretamente possibile il suo inserimento nella società, per la risoluzione di piaghe come l'emigrazione, la disoccupazione, la mancanza di servizi sociali, che distruggono famiglia e società ».

Ad Avezzano il C.d.F. della CEME (500 operaie), la più grossa fabbrica della zona, ha diffuso in tutte le fabbriche della zona questo volantino:

« Il consiglio di fabbrica nel ribadire che l'unità della famiglia si salvaguarda eliminando i gravi problemi economici e sociali esistenti nel paese come l'emigrazione, la disoccupazione, la sottoccupazione, la mancanza di servizi sociali (casa asili nido salute in fabbrica ecc.) esprime un giudizio negativo sulla proposta di abolizione della legge sul divorzio ed invita tutti i lavoratori a votare NO nel referendum ».

A Roma, accanto al C.d.F. e agli operai dell'Autovox e della Snam, ha preso posizione anche il C.d.F. della Fatme che chiama a « bloccare ogni tentativo di utilizzazione conservatrice e autoritaria del referendum e a impedire il reinserimento dei fascisti nella vita politica ».

« In questi anni — così si esprime la mozione del C.d.F. della Fiat di Cassino — le varie strategie della tensione, le trame nere, la pericolosa politica economica dei vari governi, non hanno raggiunto lo scopo di fiaccare la capacità di lotta e l'unità dei lavoratori, e per questo adesso si tenta con il referendum ».

Coloro che adesso dicono di voler salvare l'unità della famiglia minacciata dal divorzio, sono quelli che portano pesanti responsabilità per il degenerare della moralità; per la corruzione della vita pubblica, sono i responsabili dell'emarginazione e dello spopolamento del Mezzogiorno condannato all'emigrazione, con le famiglie divise ».

A Taranto il C.d.F. della IEMSA, denuncia « il disegno delle forze eversive con alla testa la DC e il loro caporione Fanfani, spalleggiate del neofascismo » e si impegna a propagandare tra tutti gli strati sociali il No al referendum. Alle prese di posizione da parte sindacale si sono aggiunte infine, quelle delle CGIL-CISL-UIL della Basilicata, dello SFI-CGIL e del consiglio generale della CGIL di Roma.

A Gibellina le donne della vallata del Belice, riunite domenica scorsa in un'assemblea tenutasi fra le baracche dei terremotati, si sono pronunciate per il No.

IL 12 MAGGIO RISPONDIAMO NO

Domenica 7

TORINO

Domenica, alle ore 9,30, al teatro Alfieri, il compagno Adriano Sofri apre la campagna elettorale del referendum.

MILANO. S. Giuliano. Alle 15,30 in via Porta 2, assemblea dibattito.

DOLO (VE). Alle 11 comizio in piazza dello Squero. Parlano Beatrice Taboga e Francesco Gazzetto.

CAMPONOGARA. Alle 10,30 comizio in piazza Mazzini.

CASTELFRANCO VENETO (TV). Alle 9,30 al Supercinema assemblea dibattito. Interverranno don Gerard Lutte e il compagno Stefano Boato.

LOVADINA (TV). Mostra e assemblea con comizio in piazza.

MAIOCCO (VE). Alle 15,30 dibattito presso la sala dell'asilo, organizzato dal centro civico.

VENEZIA. Alle 11 comizio a Rio Morto-Cannaregio.

GENOVA. Alle 10 comizio e mostra in piazza Pestarino (Via Venezia).

ARCOLA (SP). Alle 11 comizio.

LERICI (SP). Alle 11 comizio e mostra.

S. GIOVANNI IN PERSICETO (BO). Alle 11,30 comizio. Parla Luca Torrealta.

CASTELMAGGIORE (BO). Alle 11,30 comizio. Parla Maurizio Maldini.

TOANO (RE). Alle 11 comizio in piazza della Libertà.

MARANELLO (MO). Alle 10,30 comizio in piazza della Libertà.

FORLIMPOPOLI (FO). Alle 11 comizio in piazza Matteotti.

CUSERCOLI (FO). Alle 11 comizio e mostra.

RIMINI. Alle 11 comizio in via delle Rimembranze (quartiere Bellariva).

RICCIONE. Mostra in piazza Matteotti.

PARMA. Alle 11 comizio in piazza Garibaldi. Parla il compagno Marco Boato.

FIORINZUOLA (Piacenza). Mostra davanti alla cooperativa.

BAGNACAVALLI (RA). Alle 11 comizio.

S. CLEMENTE (FO). Alle 16, comizio.

MORCIANO DI ROMAGNA. Alle 10 comizio in piazza del popolo. Parla Gianni Fabbri.

PISA. Alle 16, al teatro Verdi assemblea spettacolo sulla donna e il referendum, organizzata dal circolo Ottobre, con il duo di Patrizia Scacitelli e Roberto della Grotta. Parlerà la compagna Teresa Mattei. Ingresso libero con tessera del circolo. Al mattino mostra e audiodiornale ai Passi. Mostra e comizio al mattino a Porta a Mare e Porta a Piagge.

PONTEREDERA. Comizio e mostra in corso Matteotti.

PIOMBINO (LI). Alle 11 comizio in piazza Verdi. Parla il compagno Mario Grassi.

ANCONA. Alle 10 mostra nel quartiere di Vallemiano.

S. BENEDETTO DEL TRONTO. Alle 16 mostra in corso Moretti.

CHIARAVALLE (Ancona). Alle 10 comizio. Parla il compagno Segantini.

MACERATA. Assemblea popolare alle 11 al quartiere Pace.

CIVITANOVA (Macerata). Mostra in piazza alle 11.

SENIGALLIA. Alle 10,30 comizio in piazza Roma.

PESCARA. Alle 10,30 comizio nel quartiere S. Donato (via Panaro).

NERETO (Teramo). Comizio e mostra.

CAGNANO (L'Aquila). Comizio e mostra.

VASTO. Teatro operaio alle 18 in piazza Diomedi.

ROMA. Alle 10 al Brancaccio manifestazione sul referendum, indetta da Lotta Continua, Manifesto-PDUP, Avanguardia Operaia, Cristiani per il socialismo, FLM. Per Lotta Continua parlerà Luigi Manconi. Alle 10,30 comizio in piazza del Faro.

Tufello. Dalle 10 alle 13 mostra e comizio a via di Valmelaina.

Primavalle. Alle 10 mostra e comizio in piazza Clemente XI.

ARICCIA (Roma). Alle 11,30 comizio e mostra.

NAPOLI

Montesanto. Mostra e comizio in piazza Montesanto.

S. Giovanni. Dalle 10 comizi in corso S. Giovanni.

Portici. Alle 10 mostra in piazza S. Ciro.

Castellammare. Alle 10 mostra e comizio (villa comunale).

BARI. Alle 10 mostra davanti al Supercinema e comizi nel rione Libertà.

TURI di Bari. Alle 18 comizio ai proletari agricoli (piazza S. Giovanni). Alle 19 in Villa comizio sul referendum e canzoni popolari.

TARANTO. Alle 10 mostra in corso Italia (incrocio via Liguria).

TALSANO (TA). Mostra e comizio alle 10 a Le Cutrane.

PULSANO (TA). Mostra alle 10. Al le 18 mostra a Sava.

MATERA. Mostra in centro e comizi nei quartieri.

LONGI (PA). Alle 18,30 comizio.

GALATI (PA). Alle 10,30 comizio.

CASTELLAMMARE (Trapani). Alle 11 comizio.

CINISI (PA). Alle 18 comizio.

S. AGATA (PA). Alle 10 convegno sul referendum promosso da PCI, PSI, PDUP-Manifesto, Lotta Continua.

SIRACUSA. Alle 10,30 comizio.

MISTERBIANCO (CT). Alle 17,30 comizio.

Lunedì 8

UDINE. Alle 10 nel quartiere Borgo Villalta mostra.

TORINO. Alle 16, nell'aula 4 di architettura, assemblea. Partecipano Lotta Continua, PCI, PDUP-Manifesto, P.R., A.O.

MILANO. Alle 9,30 alla facoltà di fisica, via Celoria (aula A), proiezione dell'audiovisivo sul referendum. Introdurrà un compagno di Lotta Continua.

MANTOVA. Dalle 11,30 alle 14,30 mostra alla OM di Suzzara. Dalle 16,30 alle 20 mostra e audiodiornale nei quartieri Pomigliano e Due Pini.

MARGHERA. Alle 17 mostra al capannone del Petrochimico.

ALTOBELLO. Mostre e giornale parlato.

CAORSO (Piacenza). Dalle 8 in poi mostra davanti alla cooperativa.

CHIAVARI (GE). Alle 18 comizio sul referendum in piazza Mazzini.

SIENA. Mostra al quartiere Pietriccio.

CORTICELLA (BO). Alle 18 comizio. Parla Luca Gualandini.

FAENZA. Comizio.

FOGNANO (RA). Alle 18 mostra e comizio.

ZATTAGLIA (RA). Alle 18 mostra e comizio.

GUARDIAGRELE (Chieti). Alle 18 teatro operaio, in piazza Matteotti.

SAN SALVO (Chieti). Comizi volanti e mostra.

NAPOLI. Alle 9 assemblea aperta all'Artistico con tutte le scuole della zona centro e delegazioni scuole Poggioreale.

NOVA SIRI SCALO (Matera). Alle 18 assemblea contadina con proiezione film sul referendum.

PALERMO. Alle 13 comizio al cantiere navale. Parla Beppe Cacciato.

NASO (PA). Alle 18,30 comizio.

MOLISE. Lunedì alle 16 nella sede di Ururi coordinamento molisano sul referendum. (Devono partecipare Campobasso, Larino, Portocannone, S. Croce, Guglionesi, S. Elia, Isernia).

CAGLIARI

Domenica, alle 9, presso il circolo operaio di Quartucciu (via Tripoli, 8) riunione dei compagni dei paesi della cintura di Cagliari, sulla campagna del referendum.

TRIVENETO

Domenica, alle 9,30, riunione della commissione regionale per la redazione, sul referendum.

GENOVA

Il Circolo Ottobre presenta lunedì alle 21, al teatro Aliseo (stradone S. Agostino) lo spettacolo sul referendum, con Pino Masi, i Dedalus, Battiato.

Sarà proiettato un audiovisivo (per tessere e biglietti telefonare al n. 203640).

MESTRE

Il Circolo Ottobre presenta martedì alle 21 al cinema « Viale S. Marco » lo spettacolo sul referendum con i Dedalus, Franco Battiato, Gianluigi Tartauti, Pino Masi e Marco Chiavistelli.

MILANO

Organizzato dal collettivo teatrale La Comune diretto da Dario Fo, comitato palazzina Liberty, circolo unitario La Comune, domenica alle 15,30 spettacolo assemblea « Mistero buffo n. 2 » di Fo (palazzina Liberty, corso XXII marzo).

CIRCOLI OTTOBRE

Lo spettacolo del C.T. La Comune « Il pagliaccio fanfarone » in « Vieni avanti golpino! » è disponibile dal 17 aprile. Per prenotazioni tel. 5.891.358 (dalle 17 alle 20). E' pronto anche l'audiovisivo (30 minuti) « Il 12 maggio votiamo NO ».

Presso la sede di Milano (tel. 635.127) sono disponibili due mostre fotografiche (costo ciascuna di lire 5.000 e 3.000).

ALL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA DI NOVARA e per conoscenza

ALLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI
AL PARTITO COMUNISTA ITALIANO
AL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
ALLE ACLI

Compagni: nell'imminenza della celebrazione del 25 aprile, i soldati della Divisione Corazzata Centauro intendono sottolineare il carattere popolare e antifascista della guerra di liberazione che ha visto mobilitare nelle fabbriche, nelle piazze e nelle formazioni partigiane centinaia di migliaia di operai, contadini, donne, soldati, giovani renitenti alla leva.

Nel crollo della struttura militare, nel disfacimento del potere governativo che si determina all'atto dell'armistizio l'8 settembre si misura l'impotenza della classe al potere che aveva imposto ai lavoratori italiani 20 anni di dittatura fascista: è a partire dalla coscienza di questa realtà e dalla volontà di respingere il tentativo padronale di continuare ad imporre con altri strumenti il proprio dominio, che si sviluppa l'iniziativa delle masse contro il nazifascismo, contro la monarchia, contro la guerra. La liberazione è quindi una ricorrenza che appartiene alle forze popolari e non vogliamo che sia ridotta per noi soldati ad una scadenza interna alle forze armate celebrata nel chiuso delle caserme.

Vogliamo che il 25 aprile sia per noi soldati un'occasione di incontro con gli operai e con tutte le forze popolari che ci permetta di ricordare e discutere ciò che la resistenza ha significato e significa per il proletariato.

Perciò chiediamo che l'ANPI si faccia promotrice di una manifestazione aperta a tutti che si svolga il 25 aprile nelle nostre caserme nel corso della quale i compagni partigiani vengano a parlarci della resistenza.

Siamo convinti che questa nostra proposta troverà il più ampio consenso e il più deciso appoggio da parte di tutte le organizzazioni democratiche, in primo luogo i sindacati e i partiti di sinistra, che si dichiarano sensibili all'esigenza di democratizzare le forze armate aprendole ad un proficuo dialogo con le forze popolari e antifasciste.

Proletari in Divisa della Caserma Cavalli - Novara
Proletari in Divisa della Caserma Passalacqua - Novara
Proletari in Divisa della Caserma Perrone - Novara
Soldati Antifascisti della Caserma Babini - Bellinzago

GLI OPERAI DI TORINO E IL REFERENDUM

Vincere il referendum per rompere l'unità della DC

TORINO, 6 aprile

« Abbiamo sempre detto che non è il voto, ma la lotta, che decide. Ed è ancora vero: solo la lotta sposta realmente i rapporti di forza. Perché allora ci impegnamo nella campagna elettorale per il referendum, perché siamo in prima fila assieme ai compagni di base del PCI? ». Nella nuova sede della sezione Fiat Mirafiori ci sono decine di operai del secondo turno. Sono le 23 di venerdì: da poco è terminata una settimana che ha visto un susseguirsi di fermate di squadra e di officina, alla 81 per le pause e il disagio linea e contro il licenziamento di Burzi, alla 67 per la sospensione di Di Marco, alla 65 per il licenziamento di Carlino, alla 76 contro i trasferimenti e l'inquadramento unico, alle cabine smalto della verniciatura contro la nocività, e via dicendo, contro la repressione, i tentativi di aumentare la produzione, su obiettivi di squadra. I compagni che sono stati alla testa di queste lotte ora sono qui per partecipare al dibattito sul referendum che « inaugura » la sede (la prossima settimana l'assemblea sarà ripetuta per l'altro turno).

La prima esigenza è di afferrare i termini politici dello scontro, di spiegare come le lotte operaie di ogni giorno sono unite alla battaglia elettorale: lo stesso accade in tutta Torino, dove nelle assemblee di fabbrica, nei consigli, nei comizi davanti ai cancelli o nei quartieri proletari cresce di giorno in giorno la discussione.

Cosa c'è « dietro » è chiaro per tutti, fin scontato: « dietro al referendum ci sono i manganelli », diceva un ope-

raio di Borgo San Paolo. Come è chiara la necessità di « prendere tanti voti, perché il referendum si fa così, si vota e si conta ». « Occorre fare chiarezza, oltre che sul piano politico, anche sul piano "tecnico" elettorale », ci raccontano molti compagni: « i padroni hanno lavorato bene e così ora numerosi proletari non sanno che il divorzio è già in vigore e pensano che si tratti di introdurlo, o non sanno il significato del termine "abrogare" ».

« Si tratta — dicono i compagni — di conquistare tanti "no", di non stancarsi di chiarire tutto ». A Mirafiori i delegati chiedono ai compagni di Lotta Continua i cartelli contro la DC preparati dalla sezione, per portarli in fabbrica e fare propaganda. Nei consigli di settore, e in molti altri consigli di fabbrica, è stata discussa una mozione che impegna i delegati nella battaglia per il « no ». In alcuni casi si sono formate commissioni miste con compagni del PCI e del sindacato per preparare documenti unitari sul divorzio. Insomma, se da una parte l'impegno nella propaganda è generale, dall'altra la campagna elettorale, che la DC ha voluto per costringere tutti a pronunciarsi, nella speranza di dividere la classe operaia e distogliere gli operai dalle lotte, ha avuto l'effetto opposto, ha unito avanguardie, militanti rivoluzionari, delegati e compagni del PCI, i quali vogliono assolutamente vincere e stanno gettandosi nella lotta con più impegno di quanto il loro partito non conceda.

Nelle fabbriche per la propaganda antidivorzista, per la destra CISL e per i fascisti non c'è nessuno spazio,

se si eccettua qualche episodio come la distribuzione di opuscoli, nei giorni scorsi, davanti alla Singer di Leini da parte di un gruppo di fascisti che hanno dovuto venire armati di tutto punto (gli operai hanno risposto con lo sciopero) o la fugace comparsa, all'alba, di fronte a Mirafiori di due o tre figure con volantini del « centro nazionale per il referendum ». La propaganda di fascisti e clericali è diretta soprattutto ai luoghi meno « rischiosi » e ai ceti medi.

Forti in fabbrica, per gli operai il problema è « uscire fuori »: « Dobbiamo rafforzarsi all'esterno ed imporre una dura sconfitta alla DC ». Gli operai ricordano tutti gli aspetti del baraccone elettorale borghese e gli strumenti che i padroni hanno per dividere i proletari: « Votano i preti e le suore, le parrocchie mobilitano pulpiti e confessionali, i notabili promettono soldi e regali ».

Un altro compagno dice: « Chi ha fatto la legge? Un liberale e un socialista. E' una legge dunque che serve poco agli operai. Ma è importante mantenerla perché ci dà sempre più libertà e perché i padroni vogliono usare il referendum contro di noi. Per questo l'esito del referendum non è indifferente per noi operai, per questo dobbiamo mobilitarci tutti, cogliere l'occasione per trasformarci in altrettanti militanti. In fabbrica anche chi era democristiano è diventato comunista. Ora, visto che la fabbrica non basta, dobbiamo andare fuori, con poche parole, ma chiare, che insegnino a votare. Da oggi in casa, nei nostri quartieri, sul tram, nelle trattorie, dovunque dobbiamo spiegare perché non vogliamo che passi il sì ». Un altro operaio racconta come gli operai stanno già organizzando direttamente l'uscita dalla fabbrica: « Facciamo tutti i giorni assemblee nel quartiere, per coinvolgere tutti. Domani pomeriggio terremo una manifestazione al mercato coperto ». Un altro dice di volersi soffermare su un problema importante: il voto delle donne. « Non per nulla Fanfani punta ad intimidire le donne: il loro voto è decisivo. Il divorzio ha dato alla donna la possibilità di dire la sua, sulla piena disponibilità di sé stessa come sul lavoro. Noi dobbiamo impegnarci anche per la emancipazione della donna, dobbiamo essere tutti propagandisti, dobbiamo, come ha detto anche un altro compagno, essere sempre disposti a salire su un tavolo e parlare ».

Un operaio ha chiesto un impegno maggiore nel meridione: « Al Nord, come dimostrano tutti gli interventi, c'è chiarezza. Ma nel Meridione dobbiamo impegnarci di più, spiegare cosa è la DC, mafia, clero, soldi degli enti pubblici. Vanno battuti, nella battaglia del referendum, la discriminazione individuale, l'emigrazione, il farci fare tanti figli, il creare in tutti i modi le condizioni per poterci sempre sfruttare ».

Gli operai torinesi dimostrano insomma una enorme volontà di politicizzazione, in stretto collegamento con la costruzione di una lotta generale sul salario: vogliono investire tutti con il dibattito, raggiungere tutte le « zone d'ombra », coprire tutti gli spazi di incertezza o di « assenteismo » per chiarire una volta per tutte i rapporti fra i padroni e i proletari e i loro rispettivi programmi. « Io vi parlo come divorziato — ha detto un compagno —: si sono fatte sempre le stesse cose, prima e dopo, ci si è uniti e divisi. Il divorzio è venuto solo a sancire uno stato di fatto. Da questo punto di vista il divorzio, è scontato, deve rimanere. Ma i padroni e la DC non hanno fatto tutto questo solo per una legge come quella sul divorzio. Il referendum è un pretesto: è sbagliato, come fa il PCI, limitare la battaglia alla difesa di un « diritto civile ». Il discorso deve essere politico: come nel '48 e nel '53, i padroni con uno scontro muro contro muro vogliono mettere in ginocchio la classe operaia. Nel '48 ci sono riusciti perché si era creduto troppo ciecamente alla vittoria elettorale. Nel '53 noi abbiamo vinto la battaglia contro la legge-truffa, ma proprio allora, e fino al '62, abbiamo perso in fabbrica costretti a lavorare senza soste per il "boom" dei padroni. Oggi siamo molto più forti di allora, dentro e fuori della fabbrica, e un successo elettorale lo possiamo sfruttare fino in fondo: se noi vinciamo ora, l'unità della DC è messa in crisi e i padroni non hanno nessun cavallo di ricambio. Con il referendum noi giochiamo una carta vincente ».

APPELLO PER LA RACCOLTA DI FONDI PER LA DIFESA DI GIOVANNI MARINI

Il processo all'anarchico Giovanni Marini è stato rinviato dopo sette udienze a due giorni dal termine stabilito per la sentenza.

Il tribunale non poteva sostenere oltre questo processo: l'istruttoria costruita sull'ipotesi del mostro anarchico, ipotesi che veniva di per sé ritenuta sufficiente per una condanna, è crollata e si è ritorta contro gli stessi accusatori.

Giovanni Marini non si è limitato ad affidare la propria difesa ai compagni avvocati, ma ha assunto in prima persona il ruolo di accusatore, identificando e denunciando i giudici come strumenti della classe al potere e le istituzioni carcerarie e giudiziarie come apparati la cui unica funzione è l'esercizio della violenza e della repressione antiproletaria. La ampia e cosciente mobilitazione popolare ha rovesciato posizioni di forza che giudici e fascisti credevano acquisite.

Salerno ha rigettato il progetto che voleva farne una seconda Reggio Calabria; i proletari della città hanno riconosciuto nella lotta di Marini la espressione della loro coscienza antifascista e di classe.

La sospensione del processo è la confessione dell'impotenza dell'avversario di classe di fronte alla mobilitazione popolare.

COMPAGNI, per essere in condizioni di continuare la campagna per Marini e far fronte nuovamente alle spese che un processo di questa portata comporta per la prossima scadenza di giugno (probabile ripresa del processo) abbiamo bisogno dell'appoggio militante e di tutto il sostegno economico che i compagni ci possono dare.

COMITATO NAZIONALE MARINI
Per l'invio di fondi indirizzare a CROCENERA ANARCHICA - P.le Lugano, 31 - Milano.

Solidarietà con Marini

Intanto continuano le manifestazioni di solidarietà con Giovanni Marini. Il C.d.F. della Star di Sarno ha approvato una mozione, aderendo alla manifestazione indetta dalla CGIL, CISL e UIL, in cui si chiede che il processo venga fissato subito a Salerno, che siano garantiti i diritti costituzionali al compagno Marini, e che gli venga risparmiato l'inumano trattamento a cui finora è stato sottoposto.

All'assemblea tenutasi a Sarno con l'adesione di PCI, PSI, Lotta Continua, Manifesto è stata approvata un'altra mozione in cui si denuncia il tentativo da parte della giustizia borghese sostenuta dalle forze reazionarie di trasferire ancora una volta il processo Marini, quando questo aveva contribuito alla crescita del movimento antifascista a Salerno. Si lega questo tentativo al ruolo che i fascisti e la DC giocano nel referendum. La mozione si conclude chiedendo che il processo venga celebrato al più presto a Salerno.

PALERMO
Martedì 9 aprile ore 16 comizio del movimento degli studenti a piazza Montegrappa organizzato dal coordinamento studentesco cittadino.

ROMA
Lunedì 8 aprile ore 17 nella facoltà di Magistero il circolo « La Comune » presenta l'audiovisivo: « Anatomia di un golpe ».

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/4 - 30/4		- Lire
Sede di Prato:		
Massimo S.....	50.000	
Sede di Zurigo	175.000	
Sede di Lecce	20.000	
Sede di Novara:		
Sez. Borgomanero	35.000	
Contributi individuali:		
Livio S. Villanova (AV)	2.500	
Rocchi D. - Roma	50.000	
P.E. - Maniago	1.100	
Aldo e Rosellina - Trezzano sul Naviglio	3.000	
Due fratelli - Milano	10.000	
Mario e Gerardo - Roma	25.000	
Gianfranco e Marisa - Roma	10.000	
Totale	381.600	
Totale precedente	938.350	
Totale complessivo	1.319.950	

Alla SIR un'assemblea vota no all'accordo

Ma in tutte quante le assemblee si mette in luce una gestione sindacale sopraffattrice della volontà operaia

PORTO TORRES, 6 aprile

Alla prima assemblea svoltasi alla SIR (primo turno e giornalieri) è passato l'accordo con molte astensioni.

Una squallida gestione sindacale ha letteralmente imposto l'approvazione, impedendo di parlare ad un delegato contrario scrivendo il discorso ai delegati di destra che sono intervenuti in massa, quasi esclusivamente con attacchi gratuiti contro Lotta Continua.

Già nella riunione del consiglio di fabbrica, l'accordo era passato con l'astensione di tutta la sinistra dei delegati, circa la metà, e il voto contrario di alcuni, che non erano riusciti a mettere in votazione le loro pregiudiziali: ritiro delle denunce, rifiuto delle 9 mezze squadre e della squadra Jolly, no ai trasferimenti ed altri impianti di operai inattivi, in caso di fermata del loro impianto.

Ma veniamo alla cronaca dell'assemblea: apre Di Stefano, il quale parla per un'ora di grande vittoria, ma si fa sfuggire che per far rispettare gli investimenti concordati bisognerà dare a Rovelli i soldi del prossimo piano di rinascita. La partecipazione operaia è massiccia e combattiva.

Parla poi un delegato che dovrebbe riferire le decisioni del consiglio di fabbrica. Ma gli hanno insegnato male la lezione: in mezzo alle proteste dell'assemblea, non riesce a spicciar parola, l'unica cosa che riesce a dire è che il consiglio di fabbrica ha deciso di aumentare la delega sindacale. Tutta l'assemblea si mette a urlare; Cugini (provinciale) e Di Stefano cercano di mettere una toppa dicendo che così si evita che sia il padrone a pagare il sindacato, ma è peggiore del buco: tutti pensano a Pianu, segretario della Federchimici CISL, uomo della SIR che se ne sta zitto da una parte perché all'ingresso in assemblea è stato accolto da un boato di fischi.

Dopo questa scena edificante, un delegato contrario all'accordo chiede la parola, la presidenza gliela nega e

costringe a parlare un delegato « fedele », ma anche questo non si è preparato e non riesce a parlare. Allora entra in azione Pianu. Si alza con un pacchetto di biglietti e li va a distribuire ai suoi, che cominciano ad intervenire contro Lotta Continua.

In un clima di incalzatura generale si va alla chiusura con 700-800 operai rimasti in sala, con i delegati contrari all'accordo che hanno rinunciato a parlare visto che per tutta l'assemblea è stata rifiutata la parola all'unico che l'ha chiesta. E finisce con metà a favore e metà che non alzano nemmeno la mano quando la presidenza chiede chi si è astenuto.

L'assemblea del secondo e terzo turno è iniziata con la stessa regia, ma qui è riuscito a prendere la parola il delegato Angioni che, dopo aver criticato l'accordo, ha messo delle pregiudiziali precise alla sua firma parlando della ripresa della lotta sulla quinta squadra, l'organico e il salario. Il sindacato a questo punto visto che Di Stefano aveva coperto da solo tutto il tempo dell'assemblea impone la votazione. I sì sono pochissimi, un centinaio, tutti gli altri votano NO: è il segno della volontà di continuare a lottare. I sindacalisti diventano pallidi; Cugini dice che non si può votare NO senza motivarlo e invita a parlare. Un operaio sale, parla dei punti negativi dell'accordo, dice che non ci sono nemmeno i soldi e che un accordo come questo accresce la sfiducia degli operai nella lotta. Pianu della CISL urla isterico, gli operai urlano di lasciarlo parlare, in massa si avvicinano al tavolo della presidenza; i sindacalisti diventano verdi dalla paura. Parla Di Stefano dice che è comprensibile che dopo tante ore si sia stanchi e nervosi, dice che o si firma l'accordo, oppure niente, perché non si potrà lottare poiché dappertutto gli accordi sono stati accettati. Dopo un po' si vota di nuovo: pochissimi operai sono a favore, la maggioranza si astiene. Tutti gli operai escono incalzati.

Gravissima conclusione della vertenza SNIA

Il C.d.F. di Varedo respinge l'accordo

MILANO, 6 aprile

Si è chiusa qualche giorno fa la vertenza SNIA con una conclusione che non solo mortifica le potenzialità che la lotta aveva espresso, e gli effettivi bisogni operai, ma che è un grosso passo indietro rispetto alla stessa piattaforma presentata dal sindacato, mentre contiene dei gravissimi cedimenti al piano di ristrutturazione padronale.

Oggi l'accordo non risponde in nessun modo alla mobilitazione operaia che stava crescendo, mentre a Roma l'intervento confederale ha di fatto escluso dalle trattative le delegazioni dei vari stabilimenti: questo non ha impedito la compressione precisa della gravità di questa conclusione da parte degli stessi esecutivi dei consigli di fabbrica che in una riunione alla camera del lavoro di Milano che riuniva i 4 stabilimenti dell'area milanese, si sono pronunciati (3 su 4) per il rifiuto netto dell'accordo e il C.d.F. di Varedo ha ribadito questo rifiuto.

Ma vediamo l'accordo punto per punto:

Salario: il premio di produzione rimane legato agli incentivi, alla qualità e alla presenza. Non è stato raggiunto cioè uno degli obiettivi principali della piattaforma che rivendicava il superamento di questa truffa, chiedendo così il premio di produzione fisso e disincentivato. L'aumento è scagionato: 15.000 subito, 5.000 a dicembre e non è legato alla contingenza.

Orario: era stata chiesta l'introduzione della quinta squadra, che in pratica significava nuovi posti di lavoro. Nell'accordo si parla invece di una riduzione dell'orario di lavoro a 37,40 ore, cioè tre giorni nell'arco di un anno di riposo retribuito.

Nocività: sono stati stanziati 20 miliardi (in 5 anni) da dividere per 15 stabilimenti (una cifra assolutamente ridicola).

Occupazione e ristrutturazione: il processo di ristrutturazione colpisce tutti gli stabilimenti della SNIA ed ha al suo centro la produzione delle fibre artificiali ed in particolare della Viscosa ed interessa 2270 operai, soprattutto mano d'opera femminile ed anziana. Tutta la produzione della Viscosa viene concentrata a Rieti, dove però non ci saranno nuovi posti di

lavoro, perché, come dice il contratto « saranno inseriti nuovi impianti con caratteristiche tecnologiche avanzate ».

Cade così tutto il discorso sugli investimenti che la Fulc aveva fatto per mesi. La piattaforma parlava di « mantenimento al nord » degli attuali livelli di occupazione e nuovi posti di « lavoro al sud ». Nell'accordo, invece, dal processo di ristrutturazione sono colpiti tantissimi operai al nord con periodi di cassa integrazione fino a 24 mesi. (In tutto questo periodo il salario non sarà garantito al 100 per cento). E di nuovi posti di lavoro al sud ce ne sono ben pochi.

Riprese le trattative Fochi

Dopo il provocatorio atteggiamento della direzione Fochi alla trattativa (aveva dichiarato di non riconoscere potere contrattuale al suo interlocutore: l'esecutivo del coordinamento nazionale), le lotte di questi giorni (soprattutto nel cantiere siciliano) l'hanno ridotta a più miti consigli. Venerdì sono ripresi gli incontri, entrando nel merito della piattaforma, e sono continuati anche sabato.

COSENZA: i braccianti di S. Giovanni in Fiore hanno vinto

Una delegazione di 200 braccianti ha occupato venerdì gli uffici dell'opera di valorizzazione Sila a Cosenza. Questo è avvenuto dopo due giorni di sciopero generale con blocchi stradali e ferroviari.

I sindacati intanto sono in trattativa con l'agricoltore Criberi, presidente dell'Ente Sila, con l'assessore DC all'agricoltura Perugini e ai lavori pubblici Mundo, i quali dopo aver negato la possibilità di riaprire i cantieri, di fronte alla forza della lotta hanno ceduto: tutti i braccianti saranno assunti.

TORINO: fermate alla Fiat, mentre è in atto una massiccia manovra di trasferimenti

I TRASFERIMENTI

Sono sempre più massicci i trasferimenti da Mirafiori e Rivalta alla SPA di Stura. Prima erano « volontari » ma ora sono a discrezione della direzione che ovviamente « sceglie » i compagni più combattivi. A Mirafiori il settore più colpito è il « montaggio motori », una delle officine più combattive.

Giovedì una delegazione della 76 (montaggio cambi) è andata a protestare contro 60 trasferimenti, chiedendo inoltre che un delegato spostato a SPA Stura tornasse al suo posto. La direzione ha risposto picche. In risposta, venerdì al secondo turno è stato fatto uno sciopero di tutte le meccaniche. (Il primo turno non era neanche stato avvertito). Anche a Rivalta i trasferimenti continuano a passi da giganti: da lunedì sarà eliminata una linea della 128 (sono 5) in un turno, e in verniciatura verranno eliminati 3 circuiti (circa 500 operai) sempre su un solo turno.

In risposta venerdì si è svolta un'ora di sciopero con assemblea al reparto manutenzione.

LE MULTE E I CAPI

I capi hanno anche ricominciato a multare gli operai che vanno negli spogliatoi prima del suono della sirena: dopo le lotte del contratto non avevano più osato farlo, ma ora ci riprovano.

Intanto continuano i licenziamenti: esemplare quello dell'operaio Pasquale Valicenti dell'officina 83, accusato di « aver carpito la buona fede della azienda », per via di una giustificazione che la direzione sostiene di non aver ricevuto, (il compagno può provare il contrario).

LE FERMATE

All'officina 67 delle presse (portiere 124 USA) la direzione giovedì ha sospeso il delegato Di Marco: gli operai hanno scioperato subito per due ore giovedì e hanno continuato lo sciopero anche venerdì.

All'officina 81, sellerie, delle carrozzerie, continuano le fermate per il pagamento del disagio linea (che la direzione non vuole dare sostenendo che lì la lavorazione è ad « isola »), per il mantenimento delle pause e per la riassunzione del delegato Curzi.

Infine venerdì al circuito 43 (cabine smalto) sia al primo che al secondo turno si è svolta un'ora e mezzo di sciopero. Gli operai chiedono un aumento delle pause contro la nocività.

I CAPI SI ORGANIZZANO

Un'iniziativa, di chiara ispirazione della direzione, in atto in questi giorni alla palazzina delle meccaniche, fa pensare che la Fiat abbia deciso di puntare di nuovo (dopo l'infelice esperimento dello « sciopero dei capi » di febbraio) sulla corporativizzazione, in funzione antioperaia, degli strati « intermedi ». Circola una petizione firmata « con osservanza » da tutti i capufficio che esprime la « sorpresa » e l'« amarezza » di coloro che, pur con « una maggiore anzianità di azienda ed una maggiore esperienza di lavoro, vengono defraudati da accordi ridicoli ed inaccettabili » in quanto « mortificano quelle posizioni, come la nostra, « intermedia », ottenute dopo anni di duro lavoro impegno e responsabilità ». La « frode » dell'accordo starebbe da un lato nel « trattamento economico », che non si confà alla « carica e alla dignità » di un capo; dall'altro soprattutto nello inquadramento unico che mette nello stesso livello i capi e « coloro che non sono investiti di cariche di responsabilità ». La richiesta: soldi e passaggi di categoria.

La ridicola « petizione » dei capi (meglio sarebbe stato chiamarla « supplica ») è già stata diffusa, oltre che negli uffici delle meccaniche, anche negli uffici di Avigliana, della Rivalta, di Vado Ligure. Corre voce che incominci a circolare anche tra i capi-reparto e i capi-officina.

LE TRATTATIVE SULLE FERIE

La Fiat pare abbia abbandonato la richiesta di un « ponte » per Pasqua, mentre ne vagheggia uno per il 25 aprile, che non comporta problemi di recupero, infatti si perderebbe solo un giorno e la Fiat propone di recuperarlo lavorando un giorno di festività infrasettimanale. Sulle ferie escluse che lo scaglionamento possa essere esteso a tutto il gruppo.

La FLM ha emesso un comunicato che ribadisce in sintesi: il no alla cassa integrazione e ad ogni attacco alla occupazione, no ai « ponti lunghi »; mentre la FLM si dichiara disponibile a trattare sullo scaglionamento, purché non voglia dire minore rigidità della forza lavoro.

La Stampa di venerdì sostiene che si sarebbe raggiunto un accordo, ma i sindacati smentiscono.

Gli operai dal canto loro sono chiari: sono contrari ad ogni tipo di scaglionamento delle ferie.

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI DELEGATI

Introduzione di Lama di fronte a un uditorio selezionato in nome della normalizzazione dei consigli

RIMINI, 6 aprile

L'andamento della prima giornata dell'assemblea delle « strutture di base » ha rispecchiato la composizione della Conferenza che le segreterie confederali hanno voluto imporre e la stessa preparazione di questa scadenza che ha escluso dal dibattito i consigli di fabbrica. I primi interventi che hanno seguito la relazione di Lama hanno confermato la rigida regolamentazione della discussione: è successo così che a un delegato dell'Alfa che si era preparato a chiedere che fosse fin d'ora convocata una assemblea nazionale con i delegati direttamente eletti dai consigli di fabbrica, è stato chiesto preventivamente di tagliare questa parte del discorso.

Del resto, quanto questa assemblea sia rappresentativa della volontà operaia lo indica un applauso dedicato, accanto a quelli per gli altri partiti « costituzionali », alla presenza del fanfaniano Natali, il rappresentante di quel progetto autoritario che ha nella DC e nella sua gestione del referendum il suo cardine.

Nella sua relazione introduttiva Lama ha tenuto a sottolineare la validità delle scelte compiute la scorsa estate dalle confederazioni per « un nuovo modello di sviluppo », rivendicando « le conquiste nelle vertenze », in materia di investimenti.

Di fronte all'attacco dell'inflazione, ai pericoli « forse tra brevissimo tempo », di una fase recessiva, il segretario della CGIL ha confermato la validità dei sei punti della piattaforma uscita dall'ultimo direttivo unitario.

Preannunciando un incontro con il governo, Lama ha detto che « sulla questione dei prezzi, della detassazione dei salari, delle pensioni, dovremo arrivare a un dunque »; nello stesso tempo ha però sottolineato la prevalenza di una fase di negoziato e di « iniziativa articolata ».

In particolare, per quanto riguarda la detassazione, Lama ha parlato dell'elevamento del minimo esente, at-

traverso l'anticipazione di una norma legislativa già concordata; per le pensioni, « oggi si pone il problema di aprire subito un confronto di governo per conquistare una scala mobile che la corredi con le variazioni globali del monte salari »; per i prezzi, è stata ribadita la generica formula del controllo politico che ha dato i noti risultati. « In questo contesto — ha proseguito — si pone anche la riunificazione del punto di contingenza come rivendicazione egualitaria che va gestita sotto la direzione della federazione, dalle singole categorie ». Lama ha sottolineato la necessità di una prima fase articolata in questa trattativa che solo in seguito dia luogo a una vertenza generale; e l'esigenza di trattare solo sull'unificazione del punto per garantirsi da qualsiasi mutamento del meccanismo della scala mobile (tempi degli scatti, paniere e così via).

Dopo l'affermazione sottolineata da un lungo applauso che « la federazione avrebbe desiderato che il referendum non si facesse », Lama ha confermato che « non è opportuno che essa si esprima come tale », sostenendo che « questo dibattito va portato avanti nel pieno rispetto delle opinioni altrui col massimo di tolleranza e di spirito unitario ».

Lama ha persino trovato il modo di dire che il movimento sindacale « non assisterebbe passivamente ad una strumentalizzazione di questo even-

to ».

Il segretario della CGIL ha ribadito la necessità di arrivare ad una regolamentazione dei consigli di fabbrica e di zona sulla base del documento preparato dalla segreteria della federazione. I pronunciamenti dei consigli di fabbrica e dei delegati che in queste settimane hanno espresso l'opposizione ad ogni forma della normalizzazione delle strutture di base hanno costretto Lama ad offrire assicurazioni sulla salvaguardia della scheda bianca nelle elezioni, del diritto di revoca, e la convocazione dell'assemblea. La sostanza del documento è riuscita però confermata con particolare gravità sulla questione della composizione dei consigli di zona che risultano delle strutture che assorbono quelle già esistenti a livello territoriale. Tra i primi interventi c'è stato quello di un delegato degli elettrici CISL di Torino (il segretario della categoria fa parte della fazione scissionista di Scalia che ha rifiutato di venire a Rimini), il quale ha sottolineato come la preparazione dell'assemblea l'ha caratterizzata come una « riunione di esperti sindacali » e ha affermato l'esigenza di opporsi, nella campagna per il referendum, allo schieramento che fa perno sull'alleanza con i fascisti.

Domani l'assemblea si dividerà in tre commissioni: sulla politica rivendicativa, sui consigli di fabbrica e sui consigli di zona.

PARIGI: funerali, colloqui, pressioni

Henry Kissinger, che nelle settimane successive al colpo di stato in Cile aveva previsto, e forse promesso, un avvenire tempestoso ad una possibile Francia governata dalle sinistre, non sarà a Parigi ad onorare la salma del presidente scomparso. Ci sarà Nixon, il quale tuttavia con discrezione ha già annunciato che non approfitterà dell'occasione per consultazioni ed intrighi.

Ma pare sia difficile che lo straordinario vertice di Parigi, omaggio postumo del presidente all'infaticabile diplomazia imperialista, resterà di soli sguardi. Brandt vorrebbe incontrare Nixon e ad altri non dispiacerebbe un breve summit (da funerale per così dire) tra ministri degli esteri europei. Le cose del resto sono in alto mare e potrebbe valere la pena approfittarne per condizionarne gli approdi.

L'Inghilterra, alla vigilia del tragico decesso, aveva posto pesanti condizioni, oltre che sul piano economico, anche contro l'autonomismo antilantico francese; in questo momento di vuoto di potere, incertezza e precarietà, la presenza di tanta rappresentanza del mondo imperialista al centro di Parigi sembra ricordare che, se si è venuto per sotterrare Pompidou, le velleità autonome e nazionaliste del gollismo sono state sotterrate da un pezzo.

Le commozioni coprono i timori. I timori coprono le ingerenze, le pressioni, i ricatti. Di questo dovrà tener conto il successore.

Gli uomini di governo USA tuttavia, almeno per il momento, non si pronunciano. Sanno che una eventuale preferenza esplicita americana farebbe perdere immediatamente popolarità. I candidati infatti, sono accomunati nell'intento di mascherare con parole autonomiste e nazionali (sempre buone per la demagogia elettorale) la ricerca di garanzie d'appoggio esterno.

Anche Mitterrand — secondo alcuni commenti d'oltre oceano — non desterebbe preoccupazioni: la ricerca di una sua autonomia dal PCF e dall'Unione Sovietica, dopo le elezioni, lo porterebbe necessariamente ad accordarsi con Washington. Del resto appartiene alla superatlantica internazionale socialdemocratica.

Ed infatti i sovietici sono i più preoccupati per questa possibilità. Mentre Podgorni, giunto a Parigi, incontrava Poher e Faure e mostrava preoccupazioni per una Francia privata della sua autonomia, la stampa sovietica parlava unicamente della candidatura di Chaban-Delmas, il gollista della continuità.

Nell'intricato gioco di posizioni che ha caratterizzato il mutamento di posizione dei vari paesi d'Europa, accentratosi dopo la crisi del petrolio

e la ritrovata arroganza dell'imperialismo americano, le differenti soluzioni alla crisi francese acquistano un rilievo centrale nella definizione dei rapporti di forza che si vanno determinando all'interno delle contraddizioni dell'imperialismo.

Nel primo pomeriggio, come stabilito, Nixon si è incontrato col presidente italiano Leone, presente anche il ministro degli esteri Moro: sui contenuti effettivi del colloquio non è trapelato nulla.

BOLIVIA

Banzer: tutti al mare!

Il dittatore boliviano ottiene carta bianca per lanciare la aggressione al Perù

Il regime di Banzer sta preparando una guerra contro il Perù? I recenti avvenimenti in Bolivia, e il tipo di equilibrio che si è creato nel continente dopo il colpo di stato in Cile, sembrano avvalorare ogni giorno di più questa ipotesi.

L'altro ieri, al termine di una consultazione nazionale a Cochabamba, il dittatore Hugo Banzer ha ottenuto carta bianca per formare « un governo di unità nazionale in vista della realizzazione del sacro obiettivo del "ritorno al mare" ».

L'assemblea di consultazione convocata da Banzer riuniva ex presidenti, ex ministri degli esteri e della difesa, esponenti militari, direttori di giornali e cosiddetti rappresentanti di organizzazioni politiche e sindacali. A questo consesso Banzer ha chiesto appoggio incondizionato nell'imminenza della « soluzione » della questione dello sbocco al mare. I personaggi presenti hanno firmato un documento in 5 punti, impegnandosi a rispettare la « tregua politica » e la « pace sociale » necessarie alla realizzazione del « grande obiettivo nazionale ».

Una simile manovra non può che essere interpretata come un'aperta minaccia di guerra rivolta contro il Perù, se si tiene conto degli accordi internazionali tra Brasile, Cile e Bolivia — non ancora noti nei particolari, ma chiari nella sostanza — che l'hanno preceduta.

Il « vertice » di Brasilia della fine di febbraio tra il generale Ernesto Geisel, nuovo presidente brasiliano, e i due vassalli Banzer e Pinochet, aveva infatti avuto come tema principale quello del « superamento » della secolare controversia tra Cile e Bolivia sulla « questione di Arica », cioè dello sbocco al mare, che la Bolivia perse nella guerra contro il Cile del

BOLOGNA: continua compatto il blocco delle merci alla Menarini

La polizia interviene contro il picchetto

Venerdì, le assemblee di reparto hanno deciso di continuare il blocco delle merci, iniziato giovedì, fino a lunedì prossimo quando le assemblee dovranno decidere come continuare la lotta.

E' scattata però una grave provocazione: si è saputo che uno degli autobus completi e chiusi nella fabbrica era già stato venduto, quando si è presentato il padrone a ritirarlo. Gli operai hanno impedito che l'autobus uscisse. Il proprietario dell'autobus ha fatto una denuncia e una ordinanza della magistratura decideva di definire illegale il blocco delle merci, quando queste merci sono già state vendute e pagate.

Già ieri sera la polizia si è presentata di fronte alla fabbrica e ha minacciato di intervenire; la massiccia presenza di compagni per tutta la notte l'ha fatta retrocedere da questo proposito che però è stato semplicemente posticipato a questa mattina, quando, in un momento in cui c'erano solo una trentina di compagni, la polizia è intervenuta dando man forte al padrone dell'autobus, che da un'ora stava davanti al cancello a motore acceso, sgomberando il picchetto e permettendogli l'uscita. Il picchetto si è subito ricomposto, ha sbeffeggiato i poliziotti e li ha salutati con slogan duri contro Menarini e la polizia.

ROMA - L'assemblea al Croce: 1000 studenti in corteo

Sotto il Croce oggi si erano radunate delegazioni di molte scuole romane per partecipare all'assemblea aperta indetta dal coordinamento di zona delle scuole del centro. Il preside Cavaliere dimostrando ancora una volta la sua intransigenza di marca reazionaria nei confronti degli studenti, ha pensato bene di chiudere a chiave le porte della scuola. Evidentemente se gli studenti avessero tentato ugualmente di entrare, la polizia presente in forze avrebbe avuto un ottimo pretesto per caricare. Quindi dopo un breve comizio dei compagni del Croce, è partito un corteo.

DALLA PRIMA PAGINA

DEFLAZIONE E DISOCCUPAZIONE

morosamente sapere che la Fiat è in deficit (falso! lo dimostra il pareggio del bilancio) e che ha bisogno di essere risanata. Quale misura di risanamento migliore — in attesa di congrue commesse pubbliche e di sovvenzioni finanziarie a spese dello stato — di un buon aumento dei prezzi? Con questo metodo, la grande concorrente della Fiat sul mercato degli uomini politici, cioè la Montedison, è riuscita, nel breve giro di un anno, a riportare il suo bilancio in attivo di quasi 300 miliardi, da un passivo dell'anno scorso di quasi 500: miracolo dell'inflazione! In un anno, mentre il ministro De Mita chiudeva gli occhi (e si metteva in tasca le tangenti) i prezzi della Montedison sono aumentati mediamente del 40 per cento e, in alcuni casi, come documenta l'ultimo numero dell'Espresso, di oltre 10 volte!

Una sorte analoga, cioè uno spaventoso aumento, sta per toccare alle tariffe del gas, e, in un prossimo futuro, a quelle elettriche.

Il PCI chiede il prezzo politico per pane e pasta

Il PCI chiederà il prezzo politico del pane a 200 lire e un prezzo analogo per la pasta. In più chiederà un aumento automatico, mediante scala mobile, della parte dei salari esenti da imposta (defiscalizzazione parziale) e delle pensioni. Lo ha deciso, con una scelta che si situa a metà tra l'immobilismo sindacale e il programma operaio, la direzione del PCI riunitasi venerdì sera.

Una omertà vergognosa con le esigenze del sistema ha spinto l'Unità di oggi a relegare la notizia in un angolo della quarta pagina. Si tratta comunque di una decisione che può rappresentare l'occasione per il rilancio del programma operaio: prezzi politici per i generi alimentari e per l'affitto, defiscalizzazione totale; rivalutazione delle pensioni e di tutti i salari; salario garantito.

La DC e i contadini

Secondo una tavola rotonda tenuta all'INIP il 5 e 6 aprile, un milione e 400 mila titolari di aziende agricole (cioè contadini capofamiglia) dovranno abbandonare la terra nei prossimi anni, oppure aggiungersi al milione e 850 mila contadini che già lavorano a part-time, cioè sono contadini solo sulla carta. La « razionalizzazione » dell'agricoltura esigerebbe che sulla terra rimangano solo 360 mila aziende. La notizia non ha bisogno di commento.

5° centro siderurgico: una prima vittoria

Il CIPE (Comitato interministeriale programmazione economica) ha approvato, per la seconda volta in tre anni (ma il primo progetto è stato abbandonato) la costruzione del quinto centro siderurgico di Gioia Tauro. Il progetto fruirà del massimo di incentivi consentiti dalla legge. Costerà, ai prezzi attuali, suscettibili di congrue rivalutazioni, oltre 1.100 miliardi, di cui il 12 per cento verrà fornito dallo stato a « fondo perduto », cioè gratis, e il 50 per cento verrà erogato al tasso di interesse agevolato del 6 per cento. L'IRI usufruirà poi di tutte le altre agevolazioni previste, tra cui una congrua defiscalizzazione degli oneri sociali. Il quinto centro dovrebbe dare occupazione a 7.500 operai. I tempi di attuazione sono oggetto delle più svariate contestazioni.

L'approvazione ufficiale del CIPE pone fine alle tergiversazioni dell'IRI e segnano, dopo 3 anni di lotta della classe operaia e delle forze della sinistra, e soprattutto dopo la grandiosa manifestazione a Gioia Tauro del 30 marzo una grande vittoria del proletariato calabrese e italiano. Ma le discussioni sui tempi di attuazione (secondo alcuni il centro non entrerà in funzione prima di 20 anni) indicano che la battaglia è tutt'altro che conclusa. La lotta per il rispetto degli impegni continua.

Contemporaneamente è stato dato l'annuncio che la cassa per il mezzogiorno otterrà un rifinanziamento di 1.000 miliardi: nessuno stupore; sono soldi destinati ai padroni!

FINANZIAMENTO DEI PARTITI

taria crociata nell'unico modo possibile, mette le mani avanti dichiarando che non bisogna « far risorgere antichi steccati, quale che sia la tentazione che potesse nascere da forti scarti di voto nell'uno e nell'altro senso che allo stato attuale non sono prevedibili ». Nella palude democristiana, do-

ve topi e rane affilano le armi lasciando il re a fare la campagna elettorale, c'è anche chi tira fuori la testa e gioca in contropiede. In particolare il doroteo Piccoli è da tempo sceso in campo intervenendo attivamente nelle discussioni sul futuro regime, fin da quando rese esplicite le insinuazioni di Fanfani sui « prevaricatori » dichiarando in parlamento guerra ai pretori. Su questa strada poi è andato avanti spiegando lo spirito e la lettera di una ristrutturazione complessiva della magistratura che la sottometta definitivamente e senza eccezioni all'esecutivo.

Anche Piccoli è del parere che non è facile per ora prospettare una revisione costituzionale vera e propria, intanto dichiara che presenterà una proposta di modifica della legge elettorale che « attenni » il sistema proporzionale, riveda i tempi delle campagne elettorali e il sistema delle preferenze. Tutti temi questi che sono già presenti nella famosa « lettera di intenzioni » che accompagna il progetto di legge sul finanziamento pubblico dei partiti. E qui dalle tavole rotonde e dalle discussioni sul futuro si passa ai fatti compiuti, che tale è praticamente il famigerato disegno di legge: dopo un percorso brevissimo alla commissione affari costituzionali, lunedì passa alla Camera, dove verrà votato a tamburo battente, si prevede entro martedì, e al Senato avrà un'approvazione altrettanto veloce. Il disegno di legge viene presentato dai gruppi di maggioranza ed ha ottenuto l'approvazione di tutti gli altri tranne il PLI. Esso rappresenta innanzitutto l'infame e provocatoria conclusione di regime agli scandali che hanno travolto e smascherato il partito di governo e i suoi alleati, e fa da esatto pendant all'altrettanto infame attacco ai pretori: i pretori denunciano politici e governanti corrotti, petrolieri e imboscatori che corrompono; politici e governanti imboscano le inchieste, propongono di modificare le leggi in modo che si possano denunciare i pretori, e si fanno finanziare dallo stato, oltre che dai petrolieri e imboscatori. I quali continuano a fare il loro mestiere, cioè ad affamare e imboscare, come se niente fosse.

In secondo luogo, il disegno di legge rappresenta un primo sostanzioso passo avanti su quella strada della stretta di regime di cui tanto si va parlando: è una prima risposta fanfaniana alla « crisi dei partiti », a cominciare dal suo.

Ma l'elemento di insostenibile provocazione contenuto nel disegno di legge che si va tranquillamente a votare nel parlamento della repubblica senza che il PCI (che lo ha approvato in commissione) abbia detto una sola parola in proposito, è che esso garantisce quattro miliardi e mezzo all'anno al partito per il cui segretario, boia e torturatore di partigiani, il parlamento stesso un anno fa ha concesso l'autorizzazione a procedere per ricostituzione del partito fascista; quattro miliardi e mezzo pagati dai cittadini contribuenti, dai proletari, da aggiungere a tutti quelli che petrolieri e imboscatori regalano al partito di Almirante per sostenerne l'appoggio squadrista alla campagna elettorale fanfaniana, gli attentati, le provocazioni, le trame terroristiche, i piani golpisti.

Se il PCI continuerà a sostenere nel pubblico dibattito questo ignobile provvedimento come un necessario strumento di « moralizzazione » della vita politica, non c'è proletario, non c'è compagno disposto a sottoscrivere un simile atteggiamento, disposto a digerire che il parlamento italiano voti, senza opposizione da parte del Partito Comunista, un disegno di legge che sovvenzioni i fascisti.

4000 a Verona

La manifestazione antifascista regionale di Verona indetta dalle forze rivoluzionarie ha visto in piazza dove si è tenuto il comizio più di 4.000 compagni rivoluzionari.

Ha tenuto il comizio dapprima un compagno della sinistra rivoluzionaria quindi un compagno partigiano, Plazi Armando, comandante della brigata « Stella Rossa ».

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia: ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14422 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000. annuale L. 24.000. Paesi europei: semestrale L. 15.000. annuale L. 30.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.